



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella S. Messa in onore del B. Secondo Pollo
Moncrivello, Santuario di N. S. del Trompone, 18 Giugno 2015**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Al termine della “marcia” nel ricordo del beato don Secondo Pollo, che si conclude in questo santuario, a lui caro, della Vergine Potente, risuona nel Vangelo (Mt 6,7-15) la preghiera che Gesù ci ha insegnato e che riassume tutta la preghiera del cristiano: del discepolo di Cristo che può rivolgersi a Dio chiamandolo “Padre”, con un ardore di cui la stessa Liturgia manifesta la consapevolezza quando ci dice: «*Obbedienti al comando del Salvatore e formati al suo divino insegnamento, osiamo dire: Padre nostro...*».

«*Audemus dicere: osiamo dire*»: sì, perché chiamare “Padre” il nostro Dio – e “Padre” davvero, come veri figli – è qualcosa di talmente grande che, per realizzarlo, Dio stesso si è fatto uomo ed è morto in croce.

Quando la consapevolezza di questo infinito mistero diminuisce in noi, talvolta fino a scomparire, e poca attenzione viene data alle venerabili formule con cui la Liturgia alimenta il nostro stupore davanti al mistero, tutto sbiadisce: la preghiera diventa verbosità da cui Gesù ci ha messi in guardia – «*non sprecare parole come i pagani*»: ...vengono in mente certe preghiere cosiddette “dei fedeli” in cui si spiega a Dio non solo che cosa deve fare, ma anche come lo deve fare... – e la fede, che è accoglienza di un dono immenso, si trasforma in una religiosità superficiale che non cambia la vita; una religiosità superficiale che non richiede l’umile adesione a qualcosa di infinitamente grande e di infinitamente prezioso.

2. Chi ha avuto una consapevolezza stupefacente del mistero – il mistero della nostra elevazione soprannaturale a figli di Dio, pagata dal Signore con il Suo Sangue versato fino all’ultima goccia, il mistero della partecipazione alla vita divina che nel S. Battesimo ci è stata donata – sono i nostri santi, cioè i cristiani vissuti secondo una “misura alta”.

Abbiamo ascoltato poco fa san Paolo dire ai cristiani di Corinto (2Cor 1-11) la bellezza della sua adesione sponsale a Cristo che lo ha spinto a comunicare ad essi lo stesso dono. Per Paolo «*vivere è Cristo*»: «*tutto io reputo una perdita – dice – di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo*» (Fil, 3, 8-12).

E con san Paolo abbiamo davanti agli occhi, questa sera, don Secondo che visse tutta la sua vita alla luce – possiamo dire – del “Padre nostro”: nella *filialità* che l’invocazione “Padre” suggerisce e

nella *fraternità* che è contenuta in quel “nostro” con cui Gesù ci insegna a riconoscere negli altri dei fratelli, poiché figli dello stesso Padre...

«E' un esempio – ha detto di lui san Giovanni Paolo II il giorno della beatificazione – di sacerdote coraggioso che, nell'arco di una breve esistenza [33 anni] ha saputo raggiungere la vetta della santità per la lucida determinazione di accogliere senza riserve nella propria vita il programma esigente del Vangelo. “Farmi santo” divenne il suo ideale, il suo impegno quotidiano nei molti ed impegnativi compiti che la Chiesa di Vercelli gli assegnò: educatore di fine intuizione pedagogica nei seminari diocesani, facendosi per primo discepolo e servo diligente della parola di Dio attraverso lo studio assiduo delle discipline sacre e l'intensa attività di predicatore; facendosi generoso dispensatore della misericordia divina nel sacramento del perdono; nell'attività svolta con entusiasmo fra i giovani, sino a seguirli nella bufera della guerra come cappellano degli alpini. E proprio nell'esercizio eroico della carità, il giovane sacerdote vercellese rese la sua anima a Dio.

Due – continuava il grande Papa che Dio ci ha donato per tanti anni come stupendo Pastore e modello di una adesione a Cristo così forte che ancora ne siamo stupiti – due furono i segreti della scalata di Don Secondo alle vette della santità: il radicamento costante in Dio attraverso la preghiera e la tenerissima devozione alla Madre celeste, Maria. Dall'assiduo dialogo con Dio e dall'amore filiale per la Madonna trasse vigore quella sua particolare carità pastorale, che appare come la sintesi più alta e qualificante del suo ministero sacerdotale. Visse interamente per i fratelli, concludendo la sua avventura terrena nel giorno di santo Stefano, quasi ad imitazione dell'ardente testimone “pieno di Spirito Santo”, di cui parla il libro degli Atti (cfr. 7,55)». E concludeva: «Rendiamo grazie al Signore per il dono di questo Beato e per tutti i Santi ed i Beati che, in Cristo unico Mediatore di salvezza, gettano un “ponte” tra Dio e il mondo, riflettendo ed irradiando la luminosità del Cielo sull'umanità pellegrina per le strade della terra» (Dall'omelia in Piazza Duomo a Vercelli il 23 maggio 1998).

Nella donazione totale che fu il ministero di don Secondo – sul suo taccuino personale, il giorno della ordinazione una nota lapidaria: «15 Agosto, data da segnare a caratteri d'oro, meglio da scrivere con il Sangue Preziosissimo di Gesù»; e il giorno della prima Messa: «Unum cum Christo factum sum» – il Cuore di Cristo fu fonte e modello, anche alla scuola di madre Margherita Luisa Claret De La Touche, fondatrice delle Suore di Betania del Sacro Cuore, della quale quest'anno abbiamo celebrato il primo centenario della morte.

Innamorato dell'Eucarestia, egli aveva particolarmente cari i chicchi di frumento, tanto che era solito – dicono i testimoni – tenerne dei grani fra le dita, al modo dei grani del santo Rosario: il chicco di frumento che cade nella terra e muore per portare frutto abbondante; il chicco di frumento simbolo eucaristico e richiamo al fecondo dono sacrificale di Cristo e del discepolo di Cristo.

«Colui che ha più ricevuto deve amare di più» diceva il Beato: un amore più grande, reso tale dalla Grazia di Dio accolta con la consapevolezza di essere figli e di essere stati acquistati ad alto prezzo.

Carissimi Fratelli e Sorelle,

chiediamo alla Vergine Potente e al Beato Secondo di imparare a dire il “Padre nostro” con lo stupore e l'impegno che questa preghiera esige. Cammineremo più spediti sulla via che porta al Cielo.

Sia lodato Gesù Cristo!